

Si replica fino a domani a Bolzano lo spettacolo di Giorgio Gaber

«Dialogo» di effetto facile

Le canzoni di Giorgio Gaber, ovvero il recupero del quotidiano, del semplice e anche dell'ovvio, elevato ad emblema di questo nostro tempo. «Dialogo tra un Impegnato e un Non so», lo spettacolo musicale presentato dal Piccolo-teatro di Milano, che si tiene fino a domani sera al teatro comunale di Gries, raccoglie una trentina di cantate della più recente produzione di Giorgio Gaber, il quale le tiene unite con lunghi simpatici monologhi, che razionalizzano l'insieme, permeandolo di una lieve trama ironica e canzonatoria.

Sopra, sotto, dietro: Gaber luci bianche, gialle, verdi, rosse s'accendono, si spengono, lampeggiano. Fanno scena assieme a grandi quinte nere. Creano suggestioni, mentre lui lì in mezzo, solo con la chitarra e una sedia, conversa, parla, s'intrattiene con la sua coscienza, s'arrabbia e ride, dialogando con un «Impegnato», la cui voce lo aggredisce da ogni parte, in ogni momento.

Mentre l'«Impegnato» affibbia del

«borghese», parla di operai, teorizza di rivoluzioni, Gaber «Non so» gli propone scampoli significativi di vita: l'intellettuale elucubratore indeciso, la occulta massificazione degli svaghi e del tempo libero, i condizionamenti pubblicitari, commerciali e industriali, le piccole, inevitabili cose d'ogni giorno. Questi fatti rappresentano per «Non so» gli aspetti precisi di un vivere non libero, che non possediamo interamente. Così libertà diventa «partecipazione», possibilità di comunicare, di collaborare, di influire e modificare ciò che accade in noi e intorno a noi.

Con «la libertà» lo spettacolo s'avvia su una strada più realistica, più impegnata, ma anche talvolta impertinente.

Più impegnata perché scompare un certo qualunque della prima parte e si recuperano motivi più genuini e intimi, meno epidermici, più legati alla realtà civile dei nostri giorni, ma c'è anche impertinenza, perché l'amor del

la battuta che deve condurre alla risata sfiora l'irriverenza religiosa.

Considerato che nella dinamica dello spettacolo il tutto non è essenziale per la testimonianza che si vuole offrire, allora non rimane che il facile effetto. Con i mezzi e l'intelligenza di Gaber il sottostare a queste tentazioni ci pare eccessivo.

Il complesso strumentale di Giorgio Casellato, accompagna, sottolinea e spiega le parole cantate di Gaber, raggiungendo una fusione, una concordanza d'esecuzione piuttosto rara.

Superfluo dire che questa volta la sala era strapiena, che il pubblico eterogeneo ha applaudito entusiasta a scena aperta e con estrema vivacità in chiusura. Non sono mancati un paio di bis.

Paolo Carli